

## La chiesa dei santi Pietro e Marcellino di Piatta in Valdisotto

GIANLUIGI GARBELLINI

Tipicamente “da cartolina”, potrebbe essere definita la chiesa dei santi Pietro e Marcellino di Piatta per la sua aggraziata architettura alpina e per l’amenità del paesaggio di cui costituisce elemento sostanziale.

La si scorge non appena si alza lo sguardo verso le piste di sci e la si ammira dalla funivia in stupite zimate, come non si può fare a meno di inquadrarla in rapidi scorci improvvisi scendendo da Bormio 3000, tanto è presente nell’ambiente, affacciata sul breve terrazzo ben in vista nella sua garbata bellezza che domina e caratterizza, con le vicine case della frazione di San Pietro, l’ampio scenario delle pendici oggi consacrate allo sci.

Sia con la neve, sia col trionfo del verde o i colori dell’autunno, la chiesetta aggiunge al paesaggio, di per sé incantevole, un tocco di poetica armonia quasi surreale, da cartolina illustrata appunto, che certo non sfugge a chi frequenta la stazione turistica e sportiva della “regina dell’Alta Valle”.

Semplici e quasi scontate appaiono le sue strutture architettoniche dal chiaro intonaco, la facciata a capanna, il tetto con forti spioventi, l’abside a pianta rettangolare e un alto e sottilissimo campanile, coronato da una ardita cuspide piramidale, il tutto ben inserito nel paesaggio squisitamente alpino, modulato dal pendio dei prati declinanti dolcemente a valle tra macchie di abeti, di betulle e banchi di rocce qua e là affioranti.

Dal piccolo tempio, lo sguardo spazia, in ampio giro d’orizzonte, sulla corona dei monti sovrastati dalla superba Cima Piazzzi, dal Pizzo Umbrail, dalla Reit, dalle propaggini dell’Ortles e, infine, scende sull’anfiteatro di Bormio con l’imbocco di valli e convalli e il primo tratto del territorio di Valdisotto: un imponente panorama che mai sazia tanto è variegato.

Non è però l’aspetto paesaggistico, del resto facile da riscontrare data la sua evidenza, l’argomento principale; l’obiettivo resta in realtà quello di far conoscere un quasi inedito tassello di storia e di arte, ma importante, qual è in effetti la chiesa dei santi Pietro e Marcellino di Piatta in Comune di Valdisotto.

\* \* \*

L’origine del tempio è da ricercare sicuramente nell’Alto Medioevo, come indica il *titulus* dei due martiri, Pietro esorcista e il presbitero Marcellino<sup>1</sup>, particolarmente venerati nei primi secoli dell’era cristiana ed espressamente citati nel canone della messa, al pari delle sante, le cui chiese – tutte di antica fondazione – costellano, in una singolare corona di dediche alle prime martiri della Chiesa, la media - alta valle dell’Adda: Santa Perpetua di Tirano, Sant’Agata di Tovo, Santa Agnese di Sondalo e Santa Lucia di Oga, alle quali si possono aggiungere Santa Eufemia di Teglio e Santa Cristina nel Comune di Villa di Tirano.

I due martiri titolari della chiesa subirono il martirio a Roma sulla via Cornelia, *ad Silvam Nigram*, tramutata poi in *Silva Candida*, nel corso delle persecuzioni di Diocleziano<sup>2</sup> (284 – 305) e furono sepolti nella catacomba sulla via Casilina, che da loro prese il nome di Catacomba dei Santi

<sup>1</sup> La chiesa risulta intitolata anche a sant’Erasmus vescovo d’Antiochia.

<sup>2</sup> IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, Torino 1995, p. 434: assegna al 287 la data del martirio.  
P. M. VOGEL, *Goldene Legende, Leben der lieben Heiligen Gottes auf alle Tage des Jahres*, Köln am Rhein 1904, p. 411: riporta come data del martirio il 304.

Marcellino e Pietro. Papa Siricio nel IV secolo fece erigere nei pressi un tempio loro dedicato, ricostruito poi nel 1751 da Benedetto XIV, lo stesso tuttora esistente.

Durante il pontificato di Gregorio IV, nell'826, i resti dei due martiri vennero trafugati da quattro monaci francesi per conto di Eginardo e portati dapprima a Strasburgo poi in Germania a Seligenstadt, dove sorse in loro onore una grande basilica carolingia<sup>3</sup>.

Non è possibile riscontrare come e quando sia approdato nella terra di Bormio il culto di questi Santi; si può in merito ipotizzare una fondazione di epoca carolingia, come fu per la chiesa di San Martino di Serravalle, considerato il risveglio in quegli anni della devozione verso i due martiri per merito dei Franchi, che, come noto, si erano stanziati nella valle dell'Adda a partire dal 774, dopo aver sconfitto i Longobardi<sup>4</sup>. Non è da escludere, in alternativa, un'origine poco più tarda, riferibile al tempo degli Ottoni di Sassonia.

Né mancano nella stessa chiesa alcuni indizi in questo senso, che, nonostante la ristrutturazione dell'edificio, sono chiaramente identificabili come il rigoroso orientamento verso il sorgere del sole equinoziale, la piccola aula monoabsidata e, soprattutto, la originale mancanza di ingresso sulla facciata principale, nota peculiare dell'architettura sacra ottoniana<sup>5</sup>.

La prima documentazione diretta della chiesa, comunque molto più tarda, è del 1316<sup>6</sup>.

La data 1537, riscontrabile nell'edificio, ne indica dunque certamente la ricostruzione con il rifacimento del presbiterio e del coro sul luogo della primitiva abside a pianta semicircolare, il probabile innalzamento della parete di facciata e del fondo della navata per dare agli spioventi del tetto maggiore pendenza e la realizzazione della sacrestia e della torre campanaria in sostituzione del primitivo campaniletto a vela.

Se ne ha la conferma nel rogito di Sermondo Sermondi del 1587 a proposito del beneficio della chiesa concesso al canonico di Bormio Giovan Antonio Casolaro, dove segnatamente si accenna alla riedificazione del tempio, avvenuta alcuni decenni prima unitamente alla chiesa di Santa Maria nel medesimo territorio, per opera della *vicinia* di Piatta e della relativa frazione<sup>7</sup>.

L'interno della chiesetta è una vera sorpresa per la linearità e la semplicità delle strutture che conferiscono alla minuscola aula, coperta da travature a vista, il tipico lindore delle chiesette alpine dell'Austria, della Baviera o della Svizzera senza che sia annullata però la calda atmosfera cisalpina, come se le due culture – quella a nord delle Alpi e quella a sud - qui si volessero senza dissonanza incontrare. Ogni attenzione è ben presto per il presbiterio che si rivela un vero scrigno di pittura cinquecentesca, ricca di colori e di poetici spunti nei consolidati contenuti iconografici cari alla tradizione lombarda, presentati nella rigida intelaiatura di spazi di chiara matrice quattrocentesca, ancora goticheggianti.

Tutta la superficie delle pareti e della volta si mostra infatti dipinta con grazia e maestria in campiture simmetriche, delimitate da cornici grigie, rosso-granata e giallo oro, queste ultime impreziosite da grottesche bicolori, con figure di evidente gusto rinascimentale dalla morbida gestualità sottolineata da tinte pastello abilmente sfumate, che si accompagnano senza stridore allo schema di base di stampo arcaico.

Rimossa alcuni anni or sono l'ancona lignea dell'altare, apparve, nella dipintura all'interno di un cerchio sulla parte superiore dello sgancio dell'occhio tondo centrale, allora tamponato, la scritta con la firma del pittore e la data di esecuzione: OPVS VINCENTI BRIXENSIS 1545<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> G. SICARI, *Reliquie insigni e "Corpi Santi" a Roma*, da Internet.  
M. SEMRAU, *Die Kunst des Mittelalters*, Stuttgart 1923, p. 191.

<sup>4</sup> G. L. GARBELLINI, *Tellina Vallis Toglio e la sua Castellanza*, Villa di Tirano 1991, p. 136.

<sup>5</sup> M. C. MAGNI, *Sopravvivenze caroline e ottoniane nell'architettura romanica dell'arco alpino centrale*, in "Arte Lombarda" XIV, 1969.

<sup>6</sup> M. GIANASSO, Guida Turistica della Provincia di Sondrio, II edizione, Sondrio 2000, p.409.

<sup>7</sup> T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, Vol. II, L'Arte, Torino 1933, p. 425.

I. BARDEA, *Memorie storiche per servire alla storia ecclesiastica del Contado di Bormio*, Vol. I, p. 349 .

<sup>8</sup> B.LEONI, *Recensione al libro M. ROSSI, A. ROVETTA; Pittura in Alto Lario tra Quattrocento e Cinquecento*, Milano 1988, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese" n. 41 anno 1988, pp. 242 e 243.

La critica, che in precedenza aveva attribuito gli affreschi al grosino Cipriano Valorsa<sup>9</sup>, non esitò a riconoscere autore del ciclo il bresciano Vincenzo de Barberis, artista di scuola milanese vicino al Cesariano e al Luini, attivo in Valtellina dal 1521 al 1551, anno della sua morte, in varie chiese e nel palazzo Besta di Teglio<sup>10</sup>. In Alta Valle, oltre agli affreschi di Piatta, nel 1545 dipinse in Santa Lucia e l'anno successivo nella chiesa della SS. Trinità di Teregua<sup>11</sup>.

Sulla parete di fondo a lato dell'oblò è raffigurata la tradizionale scena dell'Annunciazione con la figura della Vergine sulla destra, dal viso dolcissimo incorniciato da lunghi bioccoli biondi, in veste granata e manto azzurro chiaro, inginocchiata in preghiera davanti ad un leggio, e, sul lato opposto, l'arcangelo Gabriele, colto nel gesto di porgere un candido giglio fiorito mentre si accinge a pronunciare il divino messaggio. Si affaccia benedicente, in alto da un lembo di cielo circolare, l'Onnipotente. Identico dipinto, uguale anche nei minuti particolari, si trova nel coro della chiesa di Santa Lucia.

La volta a crociera, sottolineata da costoloni dipinti a grottesca, mostra, assisi sui nubi all'interno di ciascuna lunetta, un evangelista con il proprio simbolo: direttamente sopra l'altare Giovanni con la penna in mano e il foglio srotolato, a destra Luca in atteggiamento pensoso e il libro chiuso sulle ginocchia, a sinistra Marco intento nella lettura dal testo sacro ed infine, verso la navata, Matteo rivolto ai fedeli mentre indica il suo vangelo aperto. Nell'intradosso dell'arco trionfale, sulla cui chiave spicca il monogramma di Cristo I H S, sono effigiati quattro eleganti angeli musicanti con cetra, tamburo, flauto e viola: un soggetto particolarmente caro alla pittura del Cinquecento.

Sulle pareti, uno per parte, sono dipinti, con il relativo nome latino, a figura intera, in ricche vesti rinascimentali e il volto giovanile, i santi Gervasio e Protasio, patroni di Bormio e titolari della pieve, cui si affianca a lato l'immagine di sant'Antonio Abate, caro alla tradizione popolare.

In ciascuna delle lunette è affrescato uno dei momenti salienti della vita dei santi titolari.

Sulla destra, nonostante la pittura abbia subito qualche danno e sia in parte sbiadita, se ne individua ancora chiaramente il contenuto. La lunetta risulta in pratica divisa in due parti. Per comprendere quanto vi è raffigurato, è indispensabile il ricorso all'agiografia, in particolare alla narrazione della vita e del martirio dei due Santi proposta da Jacopo da Varagine nella "Legenda aurea".

(...)

[L'articolo completo lo puoi leggere sul Bollettino Storico Alta Valtellina n. 6/2003](#)

<sup>9</sup> URANGIA TAZZOLI, p. 426.

GIANASSO, p. 409.

<sup>10</sup> ROSSI, ROVETTA, Scheda Vincenzo de Barberis a firma di E. B., pp. 245 e 246.

S. COPPA, *Il Medioevo e il primo Cinquecento*, collana "Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna", Milano 2000, pp. 174 e 175.

<sup>11</sup> ROSSI, ROVETTA, p. 246. Diverse le opere note di Vincenzo de Barberis in Valtellina, oltre le citate dell'Alta Valle: Morbegno: *Storie di Sant'Antonio* nell'omonima chiesa, polittico dell'Assunta nel l'omonimo santuario, *Storie di San Martino e Natività* rispettivamente nella chiesa e nel chiostro di San Martino; Talamona: *Storie di San Giovanni Evangelista, Madonna con Bambino e Santi* nella chiesa parrocchiale; Sondrio, parrocchiale *Battesimo di Cristo* (non più esistente); Caiolo, decorazione dell'ancona; Buglio in Monte: polittico della Maddalena; San Giacomo di Teglio: *Storie della Vergine* nella parrocchiale; Stazzona: *Madonna con Bambino e Santi* ora nella parrocchiale; Teglio: *ciclo dell'Eneide e dell'Orlando Furioso*.